
A Pesaro la voglia di ricominciare

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

È duro e forte il docufilm Primavera in Khurdistan che il palermitano Stefano Savona presenta in Italia, dopo averlo portato in Francia. Savona, archeologo, ha passato settimane fra i 5 mila curdi indomabili che lottano fra i monti contro la Turchia. Ne è uscito più che un documentario, uno spaccato eccezionale su una vita carica di ideali, consapevole della morte sempre incombente, di cui si avverte l'odore. Alcuni dei personaggi intervistati sono morti o in prigione, di altri non si sa nulla. Quanto dolore. C'è un'aria di mestizia che si avverte in parecchie opere, corti o lungometraggi, in questo festival particolare, per accoglienza, capacità dialogica interpersonale, sguardo lungo sul mondo, non solo della Settima Arte. C'è attenzione ai sentimenti e alla storia, individuale e dei popoli. Rivedo la ricerca di libertà di un innocente sospettato ingiustamente nel dolente, e bellissimo - uscirà mai in sala? - *Itinéraires* del francese Christophe Otzenberger; l'indagine, senza retorica, del dramma del nostro Sud nello sconcolato, eppur non pessimista, *Pater familias* di Francesco Patierno, nella sezione dedicata alla Meglio gioventù cinematografica italiana degli ultimi sei anni. Si allarga lo sguardo al cinema argentino, sospeso tra passato e presente, in forte incertezza. Se la retrospettiva su Leonardo Fabio vede in Nazareno la cruz y el lobo il confine tra fiaba, metafora e indagine sul bene-male creare qualcosa che assomiglia al capolavoro per introspezione e magia interpretativa, oggi, in Argentina, le generazioni tentando un dialogo, faticoso ma possibile. L'introverso, sperimentale *La fé del volcán*, di Ana Poliak, è, ad esempio, la storia dell'amicizia fra una ragazza e un arrotino alle prese con i ricordi dei desaparecidos ma pure con i sogni e le ingenuità dei giovani. C'è scavo dei sentimenti umani, in lavori che forse mai arriveranno nei grandi circuiti internazionali, ma circolano sotterranei, riemergono e parlano soprattutto del coraggio di affrontare la vita. Quel coraggio che nei dibattiti e negli incontri informali del festival si è acceso affrontando lo stato del cinema in generale, fuori dai blockbuster americani, e di quello italiano in particolare. Ed emerge la voglia di lottare. Di dire cose capaci di suscitare emozioni lunghe e toccanti, mai passeggiare. Ciò spiega i premi a tre lavori, diversi nella storia, ma uniti proprio dalla bellezza formale e sentimentale. Così, tra tristezza e dolcezza, sono stati premiati ex aequo *Sensucht* della tedesca Valeska Grisebach, classe 1968 - l'amore di due piccoli esseri, un metalmeccanico e una domestica di fronte all'imprevisto - e *A Short film about the Indio Nacional...*, dove Raya Martin di Manila, 22 anni, al suo primo film, percepisce quel passato che il popolo filippino sembra dimenticare. Fino al gioiello di umorismo intelligente che è *Eden*, del tedesco Michael Hofmann, premiato dal pubblico nella sezione Cinema in piazza: storia di un cuoco grasso e grosso, ma tenero e sensibile all'amore. Insomma, c'è in giro voglia d'amore e di libertà. Anche per il cinema del Belpaese, dove una galassia di autori ormai fuori dall'anonimato, attrici come Jasmine Trinca - così equilibrata -, Valentina Cervi, coraggiosa, e registi come Daniele Vicari o Vito Zagarrio non si fermano a denunciare la cronica mancanza di politica culturale nostrana. Ma lottano, con ottimismo e con rabbia per la vita della Settima Arte.